

Abitudini da abitare

Tra noi e le cose si crea sempre una relazione. A volte come la vogliamo, altre con una nuova soluzione. Altre ancora, lo dice Mendini, come un'imposizione. Ecco cinque esempi illustrati con le novità del Salone

AURELIO MAGISTÀ

Noi e loro. Qui ci siamo noi, gli uomini, e lì ci sono loro, gli oggetti, in un casa soprattutto i mobili. Li usiamo, qualche volta li amiamo, spesso ci litighiamo. Ma raramente riflettiamo sul fatto che la cosa che conta davvero è proprio questa relazione. Il design è il costante adattamento delle cose ai cambiamenti del nostro modo di vivere. Nei casi più brillanti, diventa la capacità di determinare modi di vivere che non avevamo saputo immaginare; nei casi più arroganti si trasforma nell'imposizione di un comportamento che non vorremmo.

«Il gioco fra noi e gli oggetti», commenta un maestro come Alessandro Mendini, «è un ping pong. E qualche volta subiamo la violenza delle cose. Il design ha una grande responsabilità nel progettare con scelte etiche, estetiche e funzionali ben ponderate. Per evitare che le persone finiscano sopraffatte». Da quando il design italiano è nato, l'attenzione a questa relazione è cresciuta. «Sono nate molte aziende», prosegue Mendini, «in genere piccole, in tutta Italia, e hanno dato lavoro a tanti progettisti, molti dei quali giovani, con meno retorica, che hanno qualificato la produzione. Anche il ritorno dell'artigianato ha aiutato a sintonizzarsi sull'uomo». Ma esiste un oggetto elettivamente relazionale? «C'è», ride Mendini, «ma non è un mobile; lo abbiamo in mano proprio adesso: è il cellulare, feticcio creatore di miti e di simboli, ci mette in contatto

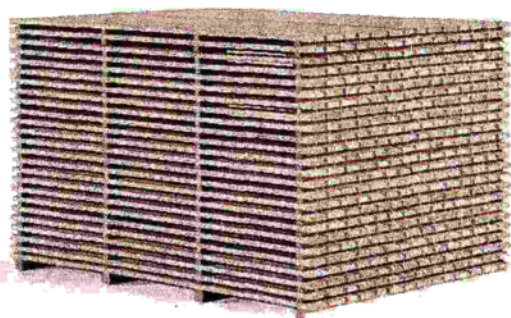
con gli altri, ma stabilisce esso stesso una relazione con noi, nel bene e nel male».

Abbiamo scelto cinque esempi di questa relazione fra noi e i mobili, cinque casi che illustrano anche un particolare modo di vivere la casa, sia che nascano come risposta a un bisogno generalmente avvertito, sia che si proponano, sia che vogliano imporre nuovi comportamenti. Cinque tendenze? Anche.

Ma soprattutto, cinque funzioni relazionali, che esprimono anche delle tendenze e magari le sviluppano, ma come conseguenza piuttosto che come premessa.

Il sistema spalla *Motus* di Scavolini, che aggiunge un nuovo capitolo alla dialettica fra living e cucina, nasce, spiega il suo creatore Vitore Niolu, «da un pensiero di Virginia Woolf. Che più o meno dice: "Un uomo non può pensare bene, dormire bene, se non ha mangiato bene". *Motus* nasce da lì. L'idea risale al 2011. Pensavo a una cucina "dell'accoglienza", aprire la porta e le braccia agli ospiti, aprendo anche gli spazi. Da un punto di vista tecnico, ho ripreso il sistema spalla del living che era andato molto negli anni Settanta, adattandolo alla cucina». Si viene così a creare un confine fluido, che può essere contemporaneamente living o cucina. «Infatti volevo creare dei chiaroscuri, offrire la possibilità di avere un'area più riservata ma non chiusa».

Anche *Kristal* di Molteni-G-C, un mobile difficile da definire, guardaroba, armadio, componibile, teca museale, sviluppa una tendenza in corso: quella del vetro usato per alleggerire le divisioni, dare più luce, e inevitabilmente anche esibire. «È adatta per case di un certo tipo», spiega il suo creatore Dante Bonuccelli, «con poche divisioni fra le aree gior-



La cucina fluida

Cucina e living dialogano sempre meglio, ma questa volta si parte dalla cucina. Come *Oltre di Lube* (sotto) che integra il living nel blocco angolare della cucina, arricchito dalla matericità del rovere invecchiato. Ancor più, **Vittore Niuolu** ha adattato il sistema spalla alle misure della cucina, un dettaglio all'apparenza poco importante, ma che ha reso possibile *Motus* di **Scavolini** (a sinistra), un sistema ibrido che spazia ovunque con sorprendente fluidità, creando un codice stilistico unitario in tutta la casa.

